



Punti di fuga

GIORGIO VITTADINI*

L'energia in Italia a passo di lumaca

«L' Italia si ostina in un ruolo guida in Europa, ma a Bruxelles nessuno può ricordarsi di una costruttiva iniziativa italiana», commenta il *Financial Times Deutschland*. «Ma c'è di più: quasi nessun altro Paese europeo è così in ritardo nell'applicazione delle raccomandazioni della Ue. Gli italiani sono occupati interamente dai propri problemi. Se l'Italia è governata da una coalizione di sinistra o di destra, cambia poco».

Ingenere e ingiuste le critiche del giornale tedesco? Per verificarlo basta prendere uno dei tanti temi cruciali per il nostro futuro, le scelte energetiche, dove il quadro è perlomeno confuso sul piano delle decisioni politiche. La produzione di energia eolica, nonostante il forte tasso di crescita, è fortemente ostacolata dalla scarsa responsabilizzazione di molti enti pubblici e

dalla mancanza di linee guida nazionali. Nonostante il piano d'incentivi sul fotovoltaico, si rimane ben lontani da Paesi come la Germania, dove l'energia prodotta con questo sistema raggiunge 700 megawatt l'anno, contro i nostri 50-100; o come il Giappone, dove si è talmente diffuso, da entrare in competizione con l'energia tradizionale.

Nel nostro Paese, il rilancio del nucleare rimane ancora un tabù, nonostante siamo circondati da centrali nucleari nei Paesi con noi confinanti e usiamo abbondantemente l'energia che proviene da queste centrali. Infine, per ciò che concerne il gas, secondo i dati del ministero dello Sviluppo economico, la produzione nazionale è diminuita nel primo mese dell'anno del 9,8 per cento facendo schizzare le importazioni a più 5,4 per cento. Necessitano almeno altri tre rigassificatori entro il 2010, ma rischiano di essere bloccati per la mancanza di coordinamento fra il ministero dello Sviluppo economico, propenso alla creazione dei rigassificatori, quello dell'Ambiente e le Regioni, che rivendicano l'ultima parola.

Sembra miracoloso che in questo contesto di non scelte sull'energia, sommate ad altre co-

me quelle su Tav, pensioni, mercato del lavoro, politica del commercio con l'estero, tasse, ci sia una ripresa industriale così forte. Di che entità sarebbe se si decidesse realmente di supportare lo sviluppo? Inoltre, proprio il fatto che il sistema economico mostri segni di forte ripresa, in questa situazione di mancanza di scelte strategiche, suggerisce che non abbiamo bisogno di stravolgere il nostro sistema produttivo svendendoci a un certo mondo finanziario internazionale.

Chi, paludandosi dietro falsi liberismi, trama per insediare un governo guidato da grandi tecnocrati ed eterodiretto, vuole solo impossessarsi in modo coloniale di un Paese ancora ricco e vitale e distruggere ciò che la gente continua a costruire. L'aiuto a una ripresa diffusa può senz'altro venire da ciò che il quotidiano tedesco suggerisce: «Una politica moderata di centro». Non quella dei volta-gabbana o di chi pensa di «dare medicine al Paese»; una politica che è «moderata» perché non pensa di salvare il Paese, ma vuole semplicemente attuare scelte e fornire strumenti a chi ha ricominciato dal basso un nuovo sviluppo.

*presidente Fondazione per la sussidiarietà